

ANCORA UNA VOLTA SARAH DIVENTA SORELLA DI 'ABRAHAM

Gen 20,1-18

Dopo tutto ciò che 'abrāhām ha vissuto dall'inizio del suo centesimo anno e, in particolare, dopo l'annuncio di un figlio che dovrà avere da śārāh, non ci si aspetterebbe un suo ritorno a errori già fatti. Il narratore, infatti, racconta ancora ciò che 'abrāhām aveva compiuto in Egitto, quando la paura dell'ignoto gli aveva fatto presentare śāraj come sua sorella. Perché il narratore ha riportato in punti diversi del suo racconto due episodi quasi simili?

Occorre prendere in considerazione il piano complessivo del ciclo di 'abrāhām per accorgersi che come il primo racconto del pericolo corso da śāraj in Egitto ha introdotto la sezione della promessa di un figlio, inclusa nella cornice del ciclo di lôṭ (cc. 13-19), così questo secondo racconto introduce la sezione che racconta il compimento della promessa (21,1-7).

Per poter approfondire questa intuizione, bisogna cercare di percepire l'originalità di questo episodio confrontandolo con la scena in Egitto (12,10-20). Infatti, la storia narrata è simile, ma i racconti sono molto diversi a partire dalla loro struttura.¹

Genesi 12,10-20: Egitto		Genesi 20: Gerar	
10	Viaggio dal Negheb all'Egitto	1	Viaggio dal Negheb a Gerar
11-16	Lungo dialogo Abram-Sarai arrivo in Egitto INTERVENTO DEI PRINCIPI presa di Sarai DONI FATTI AD ABRAM	2	<i>Abramo disse...:</i> <i>«Lei è mia sorella»</i> <i>Abimèlec re di Gerar mandò</i> <i>e prese Sara.</i>
17	Intervento rapido di YHWH verso il faraone (linguaggio non verbale)	3-8	Dialogo molto sviluppato fra Dio e Abimèlec, in sogno (linguaggio verbale) Incontro fra IL RE E I SERVI
18-19a	Non-dialogo: domande del faraone ad Abram <u>non risposta</u> di Abram	9-13	Dialogo sviluppato: domande di Abimèlec <u>lunga risposta</u> di Abramo
19b-20	Sarai resa dal faraone <u>rinvio di Abram e di Sarai</u>	14-16	DONI DI ABIMÈLEC AD ABRAMO moglie resa all'uomo <u>accoglienza di Abramo nella terra</u> parola a Sara e compensazione per il torto subito
—		17-18	epilogo: guarigione delle donne

Il racconto di Gen 20, infatti, si sofferma soprattutto su due dialoghi: il primo fra 'ēlohîm e 'ābîmeleḵ (20,3-7), il secondo fra 'ābîmeleḵ e 'abrāhām (vv. 9-13). Tutto avviene come se il tema della moglie-sorella servisse da cornice allo sviluppo di un'altra tematica riguardante il rapporto fra il re straniero e 'abrāhām nel suo rapporto con śārāh. È questo il tema che sta al centro dei due dialoghi, nei quali il tempo narrativo è molto rallentato per permettere al lettore di capire bene ciò che avviene fra i personaggi.

¹ Cfr. A. WÉNIN, *Abraham ou l'apprentissage du dépouillement*, 231-232 [traduzione italiana: *Abramo e l'educazione divina.*, 163].

La critica storico-letteraria considerava le due scene un doppione trasmesso da tradizioni diverse, la critica narrativa, invece, ha ragione a non ritenere queste scene una semplice ripetizione.

¹ *'abrāhām* levò le tende di là, dirigendosi verso il territorio del *negeb*. Dapprima si stanziò tra *qādēš* e *šūr*; poi prese residenza come straniero a *gērār*.

² Dal momento che *'abrāhām* aveva detto di sua moglie *šārāh*: «È mia sorella!», *'ābīmelek*, re di *gērār*, mandò a prendere *šārāh*.

³ Ma *'ēlohīm* venne da *'ābīmelek* in un sogno notturno e gli disse: «Tu devi morire a causa di questa donna che ti sei preso, perché ella ha già un marito».

⁴ *'ābīmelek* però non si era ancora accostato a lei. «*'ādōnāj*» rispose «vuoi far morire gente innocente?»

⁵ È stato lui a dirmi: «È mia sorella!». E lei stessa ha detto: «È mio fratello!». Io ho agito con cuore semplice e con mani innocenti!».

⁶ «Lo so anch'io che hai agito con cuore semplice» gli replicò *'ēlohīm* in sogno «e sono stato io a preservarti dal peccato contro di me; perciò, non ho permesso che tu la toccassi.

⁷ Ora, però, restituisci la moglie di quest'uomo: egli è un profeta [*nābī'*]! Pregherà per te e tu vivrai. Ma se non la vorrai restituire, sappi che morirai di sicuro con tutti i tuoi».

⁸ *'ābīmelek* si alzò di buon mattino e chiamò tutti i suoi servi, ai quali riferì tutte queste cose, e quegli uomini furono presi da grande timore.

⁹ Chiamò *'abrāhām* e gli disse: «Che cosa ci hai fatto? Che colpa ho commesso contro di te, per esporre me e il mio regno al rischio di un peccato tanto grande? Ti sei comportato con me come non s'ha da fare!».

¹⁰ «Che intenzioni avevi per agire in tal modo?», disse poi *'ābīmelek* a *'abrāhām*.

¹¹ «Pensavo che non ci fosse timore di *'ēlohīm* in questo luogo» rispose *'abrāhām* «e che mi avrebbero ucciso a causa di mia moglie.

¹² Inoltre, essa è veramente mia sorella, figlia di mio padre, ma non di mia madre, ed è divenuta mia moglie.

¹³ Quando dunque *'ēlohīm* mi fece errare lontano dalla mia casa paterna, le dissi: «Ti chiedo questo favore: in ogni luogo dove arriveremo, dirai che sono tuo fratello!».

¹⁴ Allora *'ābīmelek* prese greggi e armenti, schiavi e schiave, li diede a *'abrāhām*, e gli restituì la moglie *šārāh*,

¹⁵ dicendogli: «Ti sta davanti il mio territorio: dimora dove ti pare e piace!».

¹⁶ A *šārāh* disse: «Ecco, ho dato a tuo fratello mille pezzi d'argento: è un gesto in tuo favore, come velo sugli occhi di quanti sono con te, perché tu sia in tutto riabilitata».

¹⁷ *'abrāhām* pregò *'ēlohīm*, che guarì *'ābīmelek*, sua moglie e le sue concubine. Esse poterono di nuovo partorire,

¹⁸ poiché JHWH aveva chiuso il grembo di tutte nella famiglia di *'ābīmelek*, per il fatto di *šārāh*, moglie di *'abrāhām* (Gen 20,1-18).

1. L'inganno di 'abrāhām (20,1-2)

¹ 'abrāhām levò le tende di là, dirigendosi verso il territorio del *negeb*. Dapprima si stanziò tra *qādēš* e *šūr*; poi prese residenza come straniero a *gērār*.

² Dal momento che 'abrāhām aveva detto di sua moglie *šārāh*: «È mia sorella!», 'āḥīmeleḳ, re di *gērār*, mandò a prendere *šārāh*.

Il narratore ci informa sul fatto che 'abrāhām soggiorna con lo *status* di 'straniero' [*wajjāgor*] presso la città-stato cananaica di *gērār*. A differenza che in Gen 12,11-13, il racconto non presenta motivi particolari che giustifichino perché egli abbia lasciato le 'ēlōnē *mamrē*', le Querce di *mamrē*', per stabilirsi in una nuova località e perché abbia presentato *šārāh* come 'sorella'. Evidentemente presuppone come già noto il racconto di Gen 12.

'abrāhām non si rivolge a *šārāh*, come in Gen 12, ma parla di lei: «È mia sorella!» (v. 2).

Rashi afferma che la preposizione 'el in questo caso non introduce l'interlocutore, come avviene solitamente, ma significa 'in riferimento a, a proposito di': è come se *abrāhām* la indicasse con il dito.

2. Il sogno di 'āḥīmeleḳ (20,3-8)

³ Ma 'ēlōhīm venne da 'āḥīmeleḳ in un sogno notturno e gli disse: «Tu devi morire a causa di questa donna che ti sei preso, perché ella ha già un marito».

⁴ 'āḥīmeleḳ però non si era ancora accostato a lei. «'ādōnāj» rispose «vuoi far morire gente innocente?»

⁵ È stato lui a dirmi: «È mia sorella!». E lei stessa ha detto: «È mio fratello!». Io ho agito con cuore semplice e con mani innocenti!».

⁶ «Lo so anch'io che hai agito con cuore semplice» gli replicò 'ēlōhīm in sogno «e sono stato io a preservarti dal peccato contro di me; perciò, non ho permesso che tu la toccassi».

⁷ Ora, però, restituisci la moglie di quest'uomo: egli è un profeta [*nāḥī*]! Pregherà per te e tu vivrai. Ma se non la vorrai restituire, sappi che morirai di sicuro con tutti i tuoi!».

⁸ 'āḥīmeleḳ si alzò di buon mattino e chiamò tutti i suoi servi, ai quali riferì tutte queste cose, e quegli uomini furono presi da grande timore.

'ēlōhīm interviene attraverso un sogno notturno nel quale Egli 'viene' verso 'āḥīmeleḳ e gli parla. Da questo racconto emerge che Israele non è l'unico destinatario della rivelazione della volontà divina, ma ogni popolo è chiamato a seguire la stessa moralità dei patriarchi a riguardo dell'adulterio che resta sempre un'offesa contro Dio e che ha sempre delle conseguenze tragiche.²

La risposta di 'āḥīmeleḳ risuona come un'arringa. Non contesta il fatto che sia stato commesso ciò che è male e che egli ne sia oggettivamente responsabile, anche se, di fatto, non si è ancora accostato a *šārāh*, tuttavia, rivendica la sua innocenza - «Io ho agito con cuore semplice e con mani innocenti!» e chiede che sia tolta la punizione. Le sue prime parole lo caratterizzano subito come un uomo giusto. Sentendogli dire «'ādōnāj, vuoi far morire gente

² Cfr. V.P. HAMILTON, *The Book of Genesis; Chapters 18-50* (NIC.OT), William B. Eerdmans Publishing Company, Grand Rapids MI 1995, 61.

innocente?», sembra di risentire *'abrāhām* chiedere a JHWH di risparmiare *sēdōm*: «Farai perire l'innocente insieme al colpevole?» (Gen 18,23).

La risposta divina conferma la sincerità di *'āḥīmelek*, precisando: «sono stato io a preservarti dal peccato contro di me; perciò, non ho permesso che tu la toccassi» (v. 6). Le ultime parole ci mostrano che *'ēlōhīm* ha compreso la situazione meglio di quanto l'abbia presentata il re.

È interessante la precisazione che il peccato di adulterio sarebbe stato un peccato non tanto contro il marito, ma contro lo stesso *'ēlōhīm* che afferma per la prima volta che *'abrāhām* è un *nāḥī'*, 'profeta' (v. 7). Non si deve, tuttavia, dimenticare che già in Gen 15 egli era stato presentato come un profeta che riceve un oracolo da JHWH.

La reazione dei servi di *'āḥīmelek*, informati da lui stesso, esprime l'atteggiamento di venerazione e di timore: *wajjīr'û hā'anāšīm m'ōd*, 'quegli uomini furono presi da grande timore' (v. 8). Il narratore intende qui mettere in risalto il contrasto tra *'abrāhām*, che pur essendo *nāḥī'*, 'profeta', dimentica che JHWH gli ha promesso che avrà un figlio da *śārāh*, e l'atteggiamento dei servi di *'āḥīmelek*.

3. La requisitoria di *'āḥīmelek* (20,9-13)

⁹ Chiamò *'abrāhām* e gli disse: «Che cosa ci hai fatto? Che colpa ho commesso contro di te, per esporre me e il mio regno al rischio di un peccato tanto grande? Ti sei comportato con me come non s'ha da fare!».

¹⁰ «Che intenzioni avevi per agire in tal modo?», disse poi *'āḥīmelek* a *'abrāhām*.

¹¹ «Pensavo che non ci fosse timore di *'ēlōhīm* in questo luogo» rispose *'abrāhām* «e che mi avrebbero ucciso a causa di mia moglie.

¹² Inoltre, essa è veramente mia sorella, figlia di mio padre, ma non di mia madre, ed è divenuta mia moglie.

¹³ Quando dunque *'ēlōhīm* mi fece errare lontano dalla mia casa paterna, le dissi: 'Ti chiedo questo favore: in ogni luogo dove arriveremo, dirai che sono tuo fratello!'».

A questo punto *'āḥīmelek* si rivolge a *'abrāhām*, ponendogli domande sul perché del suo comportamento nei propri riguardi. La prima domanda è quasi identica a quella rivolta da faraone a *'abrāhām* in 12,18, ma con una significativa differenza. Mentre faraone parlava riferendosi solo a se stesso - «Che cosa mi hai fatto?» -, *'āḥīmelek* coinvolge anche il suo popolo - «Che cosa ci hai fatto?» (v. 9).

'abrāhām inizia a rispondere al re, spiegandogli che, convinto che non ci fosse *jir'at 'ēlōhīm*, 'timore di *'ēlōhīm*' a *g'rār*, ha avuto paura di essere ucciso a causa della moglie. La seconda scusante ci stupisce. Egli ricorda che *śārāh* è, in realtà, una sua sorellastra, perché figlia dello stesso padre, ma non della stessa madre. A parte l'assenza di qualsiasi genealogia di *śārāh* in Gen 11,27-30, resta il fatto che questo tipo di legame matrimoniale di *'abrāhām* sarebbe in contrasto con la legislazione presente in Lv 18,9.11; 20,17; Dt 27,22; Ez 22,11. Si tratta di una critica a quella legislazione oppure il rispetto di un ricordo che non poteva essere cancellato troppo facilmente?

Invoca poi implicitamente la clemenza del re affermando che il suo discutibile gioco non mirava a lui in particolare: si è comportato allo stesso modo ovunque, d'accordo con la moglie.

4. La reazione di 'ăḥîmelek (20,14-16)

¹⁴ Allora 'ăḥîmelek prese greggi e armenti, schiavi e schiave, li diede a 'abrāhām, e gli restituì la moglie śārāh,

¹⁵ dicendogli: «Ti sta davanti il mio territorio: dimora dove ti pare e piace!».

¹⁶ A śārāh disse: «Ecco, ho dato a tuo fratello mille pezzi d'argento: è un gesto in tuo favore, come velo sugli occhi di quanti sono con te, perché tu sia in tutto riabilitata» [w'ēt kōl w'nōkāhat].³

Il re cananeo mostra tutta la sua lealtà e la sua generosità sia nei confronti di 'abrāhām che di śārāh, facendo risaltare ancora di più la meschinità di colui che è chiamato nāḥî', 'profeta'.

Inizia con l'offerta di molti doni a 'abrāhām, poi invita lui, che ha confessato l'insicurezza derivante dalla sua condizione di errante, a stabilirsi [jāšab] nel suo paese. Si rivolge poi a śārāh, chiamando 'fratello' 'abrāhām per difenderne la reputazione davanti ai suoi servi, per precisare che tutto ciò ha il significato di compensazione [k'sût 'ēnajim, letteralmente, un velo agli occhi] per il torto da lei subito: gli altri, vedendo i doni offerti, non potranno interpretare l'allontanamento di śārāh come un ripudio, ma come un gesto di onorificenza.⁴

Nello stesso senso, ma in forma più radicale, offrendo dei doni e soprattutto una riparazione in denaro, Abimèlec si colloca «agli occhi di tutti» dalla parte del torto. Mentre il racconto mostra che, come egli ha affermato davanti a Dio, le sue intenzioni sono rette e il suo agire integro (v. 5b), il re si addossa la colpa ed esonera i veri colpevoli, e questo nonostante non abbia «peccato» verso Abramo, pur considerandone la possibilità (v. 9a).

5. La grandezza di 'abrāhām sta solo nella promessa di JHWH (20,17-18)

¹⁷ 'abrāhām pregò 'ēlohîm, che guarì 'ăḥîmelek, sua moglie e le sue concubine. Esse poterono di nuovo partorire,

¹⁸ poiché JHWH aveva chiuso il grembo di tutte nella famiglia di 'ăḥîmelek, per il fatto di śārāh, moglie di 'abrāhām.

Alla fine, 'abrāhām, che in questo racconto non ha certamente un ruolo positivo, viene riabilitato mostrando l'efficacia della sua intercessione.

'abrāhām intercede a favore di 'ăḥîmelek presso 'ēlohîm, e come risultato la fecondità viene ripristinata al re, a sua moglie e alle sue serve. Troviamo qui è un esempio di ironia. 'abrāhām

³ Il Testo Masoretico sembra corrotto. Senza modificare il testo consonantico, potrebbe essere vocalizzato e diviso diversamente: w'at kullô nōkāhat, 'così tu sarai in tutto giustificata', oppure anche w'ēt kullô nōkāhat, 'così sarai presso tutti loro giustificata. La LXX legge: καὶ πάντα ἀλήθευσον, 'e di' tutta la verità'. Cfr. F. GIUNTOLI (a cura di), *Genesi 11,27-50,26. Introduzione, traduzione e commento* (Nuova versione della Bibbia dai testi antichi 1.2), Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo MI 2013, 81.

⁴ Cfr. G. BORGONOVO, *Genesi*, in L. PACOMIO - F. DALLA VECCHIA - A. PITTA (a cura di), *La Bibbia Piemme*, Edizioni Piemme, Casale Monferrato AL 1995, 2005, 113.

può pregare e come risultato le donne sterili cananee sono in grado di concepire. *śārāh* non è stata ancora in grado di rimanere incinta: anche il verbo che viene usato al v. 18 per dire che JHWH aveva chiuso il grembo di tutte le donne della famiglia del re (*‘āṣar*) era stato in precedenza utilizzato da *śārāh* a proposito della propria condizione: *‘āṣāranī jhwh milledet*, ‘JHWH mi ha impedito di generare’ (Gen 16,2). Le ragazze cananee hanno ritrovato la propria fecondità. Anche *śārāh* ritroverà la sua fecondità?⁵

Nonostante il suo comportamento inadeguato verso se stesso, la moglie e gli stranieri, *‘abrāhām* resta l’electo di JHWH, colui che è sorgente di benedizione, il ‘profeta’ chiamato ad una missione e ad un messaggio di vita. È quindi comprensibile che JHWH intervenga per tirarlo fuori dal vicolo cieco in cui si è cacciato. È il suo modo di mostrarsi fedele, sia al suo progetto di benedizione per tutti sia alla sua ripetuta promessa di un figlio attraverso il quale continuerà l’alleanza. Nello stesso tempo, questo racconto conferma ancora una volta che *‘abrāhām* non è l’unico giusto, che la sua elezione non fa di lui un essere perfetto e che un non eletto, come *‘ābîmelek*, può essere uno strumento docile e generoso della volontà divina a favore dell’electo.⁶

Bibliografia (oltre i Commentari già citati)

BEAUCHAMP, PAUL, «Abram et Saraï: la sœur-épouse, ou l’énigme du couple fondateur», in ID., *Pages exégétiques* (Lectio Divina 202), Préface de Y. SIMOENS, Les Éditions du Cerf, Paris 2005, 145-180.

KANG, HWAGU, *Reading the Wife/Sister Narratives in Genesis: A Textlinguistic and Type-Scene Analysis*, Foreword by R.E. AVERBECK, Pickwick, Eugene OR 2018.

⁵ Cfr. V.P. HAMILTON, *The Book of Genesis; Chapters 18-50*, 71.

⁶ Cfr. A. WÉNIN, *Abraham ou l’apprentissage du dépouillement*, 256 [traduzione italiana: *Abrahamo e l’educazione divina.*, 179].